

LEADER METROPOLITANI PARLA BENITO BENEDINI

Albertini, se permette le faccio il bilancio di Milano

ECONOMIA

Il traffico? «Spaventoso». Le grandi opere? «In ritardo». Le privatizzazioni? «Sono solo all'inizio». Eppure, se alla vigilia degli Stati generali organizzati dal Comune si chiede al capo degli industriali lombardi di tirare le somme sugli ultimi anni passati in città, il risultato è positivo: «Perché il clima è cambiato. E abbiamo visto molti passi avanti...». Questi.

di Venanzio Postiglione



Capitano
d'industria.
Benito Benedini,
66 anni,
presidente di
Assolombarda
dal 1997.

Alla fine è contento. Contento di Albertini, delle imprese, di una città «che ha ripreso fiato». E, quasi, si è rimessa a correre. Dice che il «clima è cambiato»: in meglio. Anche se il traffico «è spaventoso», le privatizzazioni «vanno piano» e le grandi opere «non si vedono». Ha un cruccio: i quattro anni «persi» quando governò la Lega. E poi un sogno: chiudere il centro storico alle macchine e vedere «un'immensa isola pedonale». Progetti da ambientalista. Immaginati dal leader di Assolombarda, che riunisce 5 mila imprese di Milano e provincia ed è la più potente associazione della Confindustria.

Il personaggio è Benito Benedini. Che ha 66 anni, è sposato, ha tre figli, è l'imprenditore-principe dell'inchiostro. Le scene? Sono due. La prima è qui, a due passi dalla Torre Velasca, nella sede dell'Assolombarda, dove Benedini è presidente da quattro anni. La seconda è il tendone di via Bazzi, periferia, ex area indu-

striale, dove oggi si aprono gli Stati generali del Comune di Milano. Traduzione: il sindaco Albertini tira le somme delle «cose fatte» e si avvia verso il mandato bis. Il Polo dice che è il segno dell'«apertura verso la città», l'Ulivo ribatte che è solo «una passerella elettorale». Tre giorni di idee, di incontri. Che Benedini legge «in chiave positiva». Milano che si specchia e si rivede «in marcia». O almeno «non bloccata».

Ecco, presidente Benedini, ma ha senso fare gli Stati generali? Non è un'autocelebrazione?

«No. Per niente. Albertini ha avuto coraggio: si misura con la città. Può avere consensi, ma anche critiche».

Però a pochi mesi dalle elezioni...

«Guardi: il sindaco è persona schiva, anche umile, non cerca il bagno di folla. Non fa parte del suo Dna. Da una parte ha lavorato bene, dall'altra non ha rivali».

In che senso?

**Capitano
d'industria.**
Benito Benedini,
66 anni,
presidente di
Assolombarda
dal 1997.

«E non lo vede? La sinistra, a Milano, è sparita. Basta pensare alla fatica per trovare un candidato sindaco. Ed è un peccato, mi dispiace: l'alternanza è preziosa. Il problema? È come se i progressisti si fossero dimenticati della Lombardia e in generale del Nord. Milano è cambiata, loro fanno sempre la stessa politica».

Ma la città sta meglio? O è solo un luogo comune?

«Se penso a quattro anni fa... Una metropoli umiliata, senza ruolo, ferita da Tangentopoli. L'immobilismo dell'amministrazione Formentini è un brutto ricordo: e tremo al pensiero che si faccia l'accordo Albertini-Bossi per il Comune e che la Lega torni in giunta».

Quindi? Oggi?

«Le istituzioni hanno ritrovato credibilità, sanno dialogare, hanno obiettivi condivisi. È cambiata la leadership, ci sono attori nuovi. È una città che, senza proclami, senza fanfare, ha ripreso a fare gioco di squadra».

Le prove?

«Una per tutte. L'indagine del Sole 24 Ore sulla qualità della vita dice che Milano, in due anni, è passata dal quarantesimo al decimo posto. E anche noi imprenditori abbiamo fatto molto: dallo sportello unico per le aziende al marketing urbano, al patto sul lavoro».

Lei benedice Albertini, ma i progetti sono contestati: Cadorna, piazza Vetra, le luci del Castello...

«Prima si litigava sulle cose da fare, adesso sulle cose già fatte. È un passo avanti. I cancelli di piazza Vetra saranno belli o brutti, ma non c'è più lo spaccio di droga. Stesso discorso per Cadorna: non mi piaceva tanto, poi mi sono abituato. E per il Castel-

lo: le luci vanno abbassate, perché sembra Disneyland, però la città non può restare al buio».

Per cui va tutto bene...

«No. Le ombre ci sono. A partire dal traffico. Sei anni fa dissi che senza un grandioso piano parcheggi sarebbe stato il caos: bene, siamo al caos. E la giunta si tiene ancora il progetto nei casseti. Stesso discorso per le privatizzazioni: buono l'inizio, poi sono rimaste al palo. Ma si poteva fare di più anche sulle "grandi opere": Milano non ha ancora il centro congressi, è assurdo».

Ma è vero che lei chiuderebbe il centro storico?

«Ora è una cappa di gas, è un enorme parcheggio. Ci sono aree che andrebbero pedonalizzate, si ritroverebbe il piacere di camminare».

I rapporti con il governo?

«Bene con Bersani, un grande ministro. Ma anche con Bassanini, Fassino, Letta e devo dire anche Visco. La città sta riprendendo il suo ruolo nazionale: Milano in mezzo e tutto il processo di modernizzazione del Paese che le gira attorno».

Anche con i nuovi lavori?

«Soprattutto. Siamo già la capitale della flessibilità, dei contratti atipici, del nuovo terziario. Il posto garantito è una iattura nazionale: i giovani vogliono cambiare, girare, fare nuove esperienze. Solo i sindacati e le leggi non l'hanno capito».

Il futuro di Benedini?

«Per adesso guido gli imprenditori di Milano, il mandato scade a giugno».

E poi? Le piacerebbe entrare in politica?

«Perché no. Ma non mi chieda in quale partito».